



Indipendenza e sondaggi in via Solferino

Mieli si schiera e mette a rischio l'indipendenza di un giornale/istituzione

Chiedo perdono a tutte le donne: mercoledì otto marzo ho dimenticato la loro festa, ma ero troppo impegnato ad assorbire la sorpresa che mi (ci) ha fatto Paolo Mieli. Il direttore (ottimo) del Corrierone, di cui sono da molti anni lettore, ha vergato un editoriale destinato alla memoria dei posteri. Il titolo era sobrio, quasi neutro: "La scelta del 9 aprile", e come occhiello "Centrosinistra e centrodestra al voto". Tutt'altro per i contenuti: Mieli annuncia che la testata di via Solferino si schiera, per le Politiche, con l'Unione. Inevitabile che la scelta netta del principale quotidiano italiano, di solito così attento a non esporsi espressamente, sia stata per molti giorni la notizia principale. Mieli ha sbagliato? Avrebbe fatto meglio ad evitare di dichiararsi, continuando a parteggiare per il centrosinistra velatamente (perché anche un lettore superficiale ha intuito da che parte tirava il vento negli ultimi mesi in via Solferino 28)?

I giornalisti del Corriere amano definire la propria testata "indipendente": immagino significhi liberi da condizionamenti esterni, un giornale dove si possa scrivere secondo le proprie idee anche se diverse dal 90% della redazione. Io preferisco definire il Corsera "istituzionale", questo perché penso che, purtroppo, "indipendente" mal si addica alla grande stampa nazionale. Il problema sono gli editori, che in Italia non sono, come si usa dire, puri: cioè sono imprenditori di vari settori, e quindi vari interessi, che decidono di investire nell'editoria. Il Corriere della Sera non fa eccezione, anzi. Nei mesi scorsi alcuni furbetti tentarono la scalata in RCS. I giornalisti in via Solferino ne erano scandalizzati, sentendosi minacciati dall'arrivo dei "padroni". Ma scusate, pensate che il Corriere sia senza padro-

ni? Magari! I padroni ci sono, e che nomi! La crema dell'imprenditoria e della finanza italiana. I furbetti sarebbero stati semplicemente altri "padroni", ma poiché dell'imprenditoria e della finanza erano la feccia, e la feccia mai si azzardi a disturbare la crema, hanno fatto la fine che sappiamo. Quindi indipendente non può essere, perché deve rispondere ai tanti interessi di cotanti padroni. Lo chiamo istituzionale, perché caratterizzato da uno stile sobrio e da posizioni moderate. Ma istituzionale non significa privo di prese di posizione: non lo aveva capito Stefano Folli, grande cronista politico ma pessimo direttore, che confezionava un giornale ingessato, senza anima, insomma noioso: infatti perse copie e lo cacciarono. Lo sa bene invece Paolo Mieli, che appena tornato al timone ha impresso uno stile più aggressivo, orientando nettamente la redazione sui grandi temi.

Quindi l'editoriale dell'otto marzo rientra nello stile di questa direzione, oltre ad essere perfettamente legittimo. Ho solo un dubbio; Mieli scrive: "...il risultato delle elezioni che si terranno il 9 e 10 aprile appare ancora quantomai incerto. È questo un buon motivo perché il direttore del Corriere della Sera spieghi ai suoi lettori in modo chiaro e senza giri di parole perché il nostro giornale auspica un esito favorevole ad una delle due parti in competizione: il centrosinistra". Cosa significa direttore? Che se i sondaggi fossero ancora certi come a novembre o dicembre (Unione avanti oltre i 10 punti), lei avrebbe continuato con il suo appoggio velato, evitando una simile dichiarazione? Che il suo editoriale non è un'affermazione dell'indipendenza della testata, ma una convenienza dettata dai sondaggi?